

All'intervento spingono elementi diversi a livello politico, culturale ma anche economico. Il mondo cattolico, pur schierato all'inizio e per tutto il periodo della neutralità, su posizioni prudenti e legate all'atteggiamento che vuole apparire al di sopra delle parti della Santa Sede, appare diviso e riproduce al suo interno le differenze che ci sono tra la destra liberale e filonazionalista del presidente del Consiglio Salandra e le altre correnti moderate che sono piú vicine al neutralismo di Giolitti, rappresentato dal quotidiano «La Stampa» diretto da Alfredo Frassati, fortemente legato sul piano politico all'ex presidente del Consiglio piemontese.

L'interventismo è, a sua volta, diviso tra una fragile ala democratica e un consistente gruppo nazionalista che ha nell'altro quotidiano della città, la «Gazzetta del Popolo» di Delfino Orsi, il suo organo di riferimento e che si rivolge con indubbia efficacia, e con forti accenti di populismo, alla piccola borghesia degli artigiani, degli impiegati, degli insegnanti e dei commercianti.

Le maggiori forze economiche dell'ex capitale che fanno capo alla potente Unione industriale; dopo alcuni mesi di sostanziale accettazione del neutralismo prevalente nella città, a mano a mano che il tempo passa, che le opportunità di commesse provenienti dai paesi belligeranti diminuiscono, che i negoziati con la Triplice stagnano, si spostano verso l'interventismo anche in quei settori legati all'esportazione, come il tessile e l'alimentare, che nei primi mesi si erano avvantaggiati dallo stato di neutralità del paese.

Ma è nei primi mesi del 1915 che il panorama anche a Torino tende vistosamente a mutare. Nel febbraio del 1915 nasce un Comitato torinese di preparazione alla guerra, tra i primi a sorgere con queste caratteristiche assistenziali e umanitarie ma anche propagandistiche, che annovera tra i suoi esponenti personalità di primo piano, rappresentative dell'*establishment* politico, culturale ed economico-finanziario della città.

Basta ricordare che sono nel Comitato, insieme alla maggior parte dei deputati e dei senatori, il sindaco, i presidenti della Provincia, della Camera di commercio, dell'Istituto opere pie San Paolo, i direttori dei quotidiani torinesi, industriali e imprenditori come Mazzini, Olivetti, Fiorio, Ceriana, Tedeschi, Medici del Vascello, intellettuali come Luigi Einaudi, giornalisti come Pestelli e ancora aristocratici come Ferrero di Ventimiglia, Barbavara di Gravelona, Salvadori di Wiesenhoff, per rendersi conto di una avvenuta evoluzione degli spiriti e degli interessi che presagisce e sostiene l'ormai imminente svolta del re e del governo verso la guerra.